

Giorgio Bocca

giornalista e saggista

«Questa mia bella terra insultata»

■ Giorgio Bocca è stato al telefono tutta la notte per avere notizie della figlia Nicoletta, partita con un carico di mobili da portare a San Fereolo, sopra Dogliani, in Langa, dove da un po' di tempo ha preso a coltivare una vigna di dolcetto. Era partita sotto quella pioggia d'inferno, mentre il fango allagava il Piemonte, travolgendo, uccidendo, e il suo nome era finito nel lungo elenco dei dispersi. «Ma lei era una dispersa, come dire? eccellente... Quelli della Prefettura di Cuneo, sentito il cognome, si son subito dati da fare... Nicoletta è viva, non corre pericoli, anche se un ponte le è crollato davanti al muso della macchina».

Bocca ha così smesso d'essere un padre in ansia, per tornare a seguire l'alluvione con gli occhi del cronista, e del piemontese. Alla tivù ha visto le riprese dall'elicottero. «Terribile... è la mia terra quella lì...». È nato a Cuneo nel 1920, e a ventitré anni salì in montagna per combattere i tedeschi e i fascisti, nascosto nei valloni, dentro i boschi squassati ora dai torrenti in piena.

Cosa si può dire davanti a una simile tragedia?
Intanto, non si deve dire quel che mi sembra stiano cominciando a dire in giro: e cioè che i soccorsi sono partiti in ritardo, e che insomma è tutta colpa del governo...

Invece...
Invece sarebbe il caso d'essere sinceri e di ammettere che la colpa è solo degli italiani, del loro modo d'essere, di pensare, di comportarsi... I soccorsi fanno parte del Paese.

In che senso?
Nel senso che se il governo è scassato, se il Paese è in frantumi, è chiaro che poi i soccorsi arrivano tardi, o addirittura non arrivano, perché poi lì ci sono ancora città isolate, una roba da India... Fa comodo addossare le responsabilità ai governanti di turno, e tacere sulle speculazioni, sul cemento che son capaci di far spuntare ovunque... E non parlo solo del Piemonte, parlo anche della Valle d'Aosta, dove ho una casa, e dove... senza fare nomi... il capo dei verdi della zona è diventato uno splendido palazzinaro...

Ecco, il cemento. Gli esperti dicono che stiamo pagando il dissesto della montagna, il dissesto generalizzato del territorio.
Io penso a quand'ero bambino e s'andava su nei boschi a far sci di fondo, con degli sci di legno fatti a mano, che nascevano nel fuoco... beh, scendevamo tra castagni e siepi, giù per pendii sempre duri, a capofitto in un paesaggio che non c'è più... A Mondovì han costruito uno dietro l'altro non so quanti impianti, e quelli son diventati autostrade per le piogge, e certo che adesso l'acqua scivola a fiumi... È colpa nostra, ripeto che è solo colpa nostra...

Il guaio è che non ci son più contadini...
O non ce n'è più, o quei pochi che son rimasti hanno una cultura diversa della terra, del lavoro... penso ai vigneti, pure i vigneti son stati capaci di modificare...

Come?
Una volta li tenevano a giro-chino, il filare girava cioè orizzontalmente tutt'intorno alla collina... Quando però sono arrivati i trattori, i contadini han scoperto che procedere orizzontalmente con il trattore era faticoso, effettivamente il mezzo stava sbilenco sul dorso della collina... Così han preso a mettere i filari a ritto-chino, cioè ver-



Zeglio/Ansa

Giorgio Bocca, scrittore e giornalista, è nato a Cuneo nel 1920, e conosce il Piemonte, i suoi valloni, i boschi, per averci combattuto da partigiano. «Ma i paesaggi son cambiati, la speculazione edilizia ha distrutto... Quella di queste ore è una tragedia che ha un solo responsabile: il popolo italiano». Bocca accusa: «Manca la cultura della tutela del territorio, e poi non ci son più contadini, non c'è più gente che conosca la terra».



FABRIZIO RONCONI

lcialmente, e certo che il trattore va su e giù più comodamente, però il dentro l'acqua viene a valle senza freni, in un letto che gli è quasi stato costruito appostamente...

C'è più avvilimento che rabbia, in queste parole...

Ma sì... questi piemontesi che vogliono vivere da ricchi senza averne la cultura fanno più che altro tristezza. Il Piemonte s'è sempre tenuto in bilico grazie alla grande, eroica povertà della sua gente, alla sua voglia di lavorare da matti, e poi, al limite, se ce n'era il bisogno, alla sua capacità di partire per la guerra ottenendo buoni risultati... Ora li vedo ad Alba, i piemontesi...

Chi c'è ad Alba?
Ci capito, ogni tanto, il sabato, ma è impossibile entrare... siccome c'è il mercato, migliaia di contadini o presunti tali si presentano in città con la loro bella automobile rombante... non c'è posto, mancano i parcheggi, io non entro, ma loro niente, restano tutti lì a ferirsi a colpi di clacson, in quella barriera di latta... Una pena, davvero, una pena vedere questa gente che ha quasi dimenticato la sua cultura contadina senza però averne una urbana...

E il carattere? Ci sarà bisogno di tutto il ca-

attere dei piemontesi per ricostruire: i danni sono ingenti...

Il carattere c'è, è rimasto tosto, solido, di gente che bada al sodo e che ha voglia di lavorare, di spezzarsi la schiena, perciò son sicuro che ricostruiranno in fretta... solo che vedano di ricostruire bene, al meglio, e non come han costruito quei ponti sul Tanaro...

Crollati tutti come fossero di sabbia...
Erano di sabbia, per forza, non può esserci altra spiegazione... Un lettore che non è di quelle parti può pensare a un fiume, invece il Tanaro è una cosa piccola, in certi periodi dell'anno nemmeno lo vedi, pare un ruscellone... e ora scopriamo che i ponti, tutti costruiti di recente, si son sbriciolati... è incredibile, è un avvenimento che pare assolutamente incredibile... o credibile solo perché li avranno costruiti a colpi di tangenti... perché poi la verità è che la sabbia al posto del cemento non la mettono solo a Napoli...

Bocca, a parte i ponti crollati, i danni sono comunque ingenti.

Io ho l'impressione che si stia un po' esagerando. Detto che la situazione è grave, gravissima, che l'inondazione è seria, penso che comunque la vendemmia è stata portata a termine, che da

qui a primavera c'è tempo, e questa è già una notizia confortante... quanto alle case, si sono allagate, però si tratterà di pulire, di asciugare, di passare qualche mano di vernice dentro e fuori, di rifare il pavimento... Qui ricordano tutti il Polesine, ma lì era una faccenda tremenda e diversa...

Diversa in cosa?
Diversa nell'acqua. La vera tragedia del Polesine fu che lì alla pioggia si mischiò anche acqua salata, di mare, e allora il sale entrò nella terra, la bruciò, e certo che i campi coltivati restarono tre, quattro anni senza dar frutti...

È stato rimandato il derby, Torino-Juventus. Domenica pomeriggio, è stata un po' questa la notizia che ha dato il tono, la dimensione dell'emergenza.

Sì, questo è un Paese che le tragedie le valuta con il suo, personalissimo metro di giudizio: per rimandare un derby doveva per forza essere accaduto qualcosa di grave. Però ripensando alla domenica calcistica...

Cosa?
Vedo Milan-Parma, e vedo che giocano su un campo da schifo, ridotto a una gigantesca pozzanghera di fango... sarebbe stato così anche a Torino, solo si fosse giocata... E allora penso a tutti quelli che in queste ore s'interrogano, chiedendosi se sia possibile prevedere queste tragedie che piegano tre regioni con un pomeriggio, e dico: noi siamo un popolo che non è nemmeno capace di preparare un campo di calcio come si deve. In Inghilterra, dove certo piove più che in Italia, li vedi che giocano su quei tappeti perfetti anche sotto del temporali da brivido... Da noi invece no, sempre fango, buche, pozzanghere... Come potremmo mai evitare le inondazioni?

Il futuro non si progetta quasi mai...

È questo il guaio di terre come il Piemonte, dove c'è anche gente che ha voglia di lavorare, ma dove gli han detto che basta, bisogna cambiare, modernizzare, e allora han pensato bene di trasformare un popolo di contadini, di gente di montagna, in un popolo di ope-

Bocca, quest'alluvione è una lezione per il Paese?

Una lezione? Sì, forse può essere una lezione. Ma gli italiani non mi sembrano in grado di imparare, di fare tesoro. Manca il concetto del bene comune, della tutela... per un voto in più ti lasciano costruire dove vuoi, ti lasciano sbancare quello che ti pare, e tu non è che gli dici no, questo è troppo, non posso farlo... no, tu vai e costruisci felice, eccitato dalla possibilità di guadagnare altri soldi.

D'altra parte, questo Paese non è ancora riuscito a darsi una legge seria, credibile, per la tutela del territorio...

E non ce ne sarà mai una. Perché qui tutti devono costruire, vendere, speculare... Perché ora tutti piangono, in Piemonte e ovunque ci sia fango, ma tra un mese tutto sarà dimenticato, tutti saranno alla ricerca dell'ultimo ettaro di bosco da segare per costruirsi sopra un costosissimo residence... Perché questo Paese è così, prima si lamenta e poi continua... come con le tangenti...

Le tangenti?
Continuano a girare, si chiedono e si danno... ma tutti fanno finta di niente.

DALLA PRIMA PAGINA

Come prima peggio di prima

e civilissima, trasformata in paludi, stagni, laghi dai quali emergono tetti di case. Un'immagine del ricco Nord alla quale non eravamo e non vogliamo essere abituati, anche se le sciagure naturali ormai si ripetono con una cadenza tragica.

Sarebbe fin troppo facile raccogliere le voci di protesta che si alzano numerose da queste zone così ferite. Il giornale del Piemonte, «La Stampa», scrive nell'articolo di fondo di ieri che «è più che giustificata l'indignazione per il mancato preavviso e per la mancata mobilitazione preventiva». Aspettiamo ad emettere questa sentenza, anche se la rabbia delle popolazioni, dei sindaci, è comprensibile. Il governo replica che è stato fatto tutto il possibile e in tempo, e che non si poteva immaginare l'entità della catastrofe.

Non trasformiamo in politica uno spaventoso dramma umano, ambientale ed economico. Se ci sono state incurie e ritardi, lo si saprà. Intanto, non è retorico rivolgere un pensiero al piccolo esercito dei soccorritori, anch'essi impigliati nei rischi di quest'Italia frangente e improvvista, costretta agli eroismi.

Sì, forse si poteva intervenire prima, se è vero che l'osservatorio del Duomo di Milano lanciava allarmi da mercoledì, e se è vero che le alluvioni si prevedono molto meglio dei terremoti. Ma è probabile che vi sia stata una consapevolezza troppo lenta della gravità di ciò che stava cadendo dal cielo, e che l'organizzazione dei soccorsi sia stabilmente insufficiente. Viviamo, insomma, in un paese tanto fragile quanto imprevedibile, in modo cronico ormai.

Ma qui il ragionamento non finisce: semmai, comincia. E diventa più ampio e accusatorio. Perché a noi che scriviamo non importa nulla, proprio perché non praticiamo la piccola politica quotidiana, se dare le colpe al governo Ciampi, ad Amato, a Craxi, a De Mita o a chissà chi... Il ministro dell'Interno annuncia un'inchiesta, stavolta sui governi precedenti: lo faccia pure, anzi risalga se crede fino a Zanardelli o a Depretis. E poi lo vada a raccontare a quelli che hanno visto i loro parenti o le loro case inghiottiti dall'acqua.

Qui siamo davanti a un modello di sviluppo, a una politica ambientale totalmente sbagliata, e anzi delittuosa, nella quale le responsabilità storiche si saldano a quelle attuali: non ci sembra che vi sia stato un salto di qualità, una inversione di rotta. Da decenni, e anche adesso, abbiamo priorità sbagliate: raddoppiamento autostrade, ponti sullo Stretto, condotti edili, e non risanamento del suolo, e neppure dotazione di mezzi al meccanismo dei soccorsi civili. A governi di indifferenza succedono governi di rapina, ma il risultato è lo stesso. La politica del profitto indiscriminato, della tolleranza senza regole, dell'agonismo produttivo, ha portato a strangolare i fiumi, intasandoli di ogni residuo industriale o domestico; a spogliare le montagne, sfruttare la terra magari cementificandola finché non assorbe più acqua, a tagliare alberi, urbanizzare a casaccio, risparmiare sulle opere di bonifica o di argine. A costruire ponti e cavalcavia con materiali truffaldini, che la prima alluvione travolge come fossero di carta, ma che negli appalti erano assai convenienti per tutti. A speculare su ville e villette di un'edilizia pazzesca, che ha deturpato e ferito. A togliere dalle leggi finanziarie gli stanziamenti minimi necessari per cominciare a risanare l'ambiente naturale: salvo poi dover correre ai ripari con spese sempre maggiori, e quando i disastri sono ormai avvenuti. Due Italie? Ma no, la stessa accusa all'imprevidenza politica si può fare per il terremoto in Campania come per l'alluvione nel Nord-ovest d'Italia.

Si facciamo pure tutte le polemiche, sia quelle storiche sia quelle sugli eventuali ritardi; resta il fatto che la sensibilità ambientale di questo governo sembra simile o forse addirittura inferiore al passato, dove almeno qualche piano triennale si era scritto. Noi siamo convinti che quell'inerzia sia frutto di un'idea di fondo, molto pericolosa: che le risorse ambientali siano lì per essere prese dal più svelto e dal più bravo, adoperate senza regole, trasformate in profitto, in nome dell'Italia liberaldemocratica e alluvionata. [Andrea Barbato]

DALLA PRIMA PAGINA

Disprezzo dell'ambiente

Piemonte, Liguria e Lombardia si aggiungono al dettagliatissimo elenco degli eventi catastrofici di questo ultimo quarantennio redatto un paio di anni fa dal Servizio geologico nazionale: pubblicato nel volume intitolato «Il dissesto geologico e geoambientale in Italia dal dopoguerra a oggi», a cura di Vincenzo Catenacci, edito dal Poligrafico dello Stato. In breve risulta che nel quarantennio i morti per alluvioni e frane sono stati oltre 3.500, quasi sette al mese; che il territorio coinvolto è stato del 65 per cento: con un costo per lo Stato di circa 40.000 miliardi, spesi per rabberciare alla meglio i danni, su un'infima porzione del territorio.

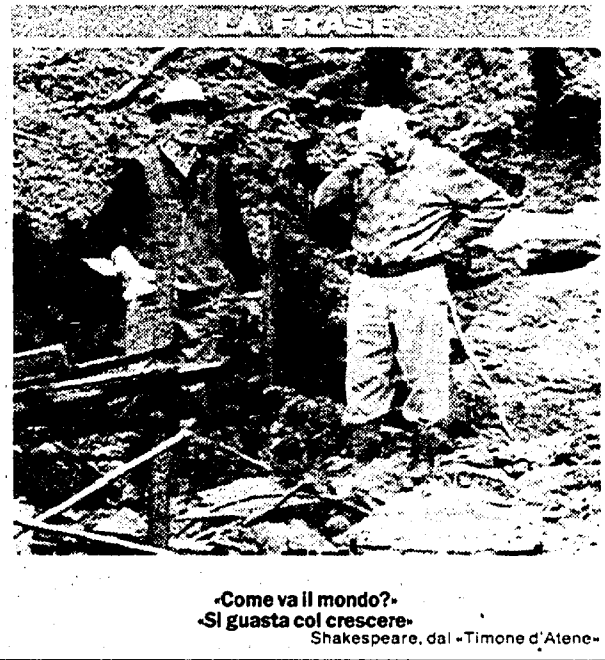
Non si contano le commissioni di esperti che hanno calcolato il costo della prevenzione, per garantire all'Italia un minimo di sicurezza fisica: basterà ricordare il lavoro della commissione De Marchi nel '70 che stimò necessario

investire 10.000 miliardi in trent'anni: una cifra che oggi andrebbe almeno decuplicata. Ma non è solo questione di fondi. Il problema di fondo è l'uso appropriato e la gestione delle terre e delle acque: e invece, nel disprezzo dell'ambiente nel suo complesso, abbiamo dato il via all'urbanizzazione selvaggia che negli ultimi decenni ha sommerso sotto cemento e asfalto circa il 20 per cento del territorio nazionale (ossia 6 milioni di ettari), con tutte le nefaste conseguenze: a cominciare dall'impermeabilizzazione dei terreni la cui capacità di assorbimento delle piogge è diminuita, dice l'esperto Giuliano Cannata, è diminuita del trenta per cento. E abbiamo trasformato in canali arginati i fiumi, aumentando la velocità dei deflussi: così che quando gli argini saltano l'acqua straripa nelle golene, e nelle aree di espansione dei fiumi, travolgendo case e impianti industriali insensatamen-

te autorizzati. Per tacere delle colture improprie che rendono piatto e nudo il terreno.

Quanto alle leggi, poco o niente hanno fatto le Regioni per attuare quanto previsto dalla legge per la difesa del suolo del 1989, che ha istituito i bacini idrografici per la pianificazione coordinata degli interventi; e d'altra parte è facile immaginare il danno che farà il difetto sul condono edilizio, che finirà col sanare anche quanto è stato costruito lungo il greto dei fiumi e sui versanti instabili. Quanto ai servizi nazionali, il potenziamento di quello geologico è ancora sulla carta, quello idrografico è quasi inesistente; quanto al servizio dighe è bene sapere che esistono centinaia di bacini che sfuggono ad ogni controllo, e possono trasformarsi in altrettante bombe idrologiche a tempo.

In tutto ciò anche la stampa ha le sue colpe: perché rinuncia al proprio dovere formativo-informativo-preventivo indispensabile a scongiurare tali sciagure. Di frane, alluvioni e straripamenti possibili, la stampa deve occuparsi anche quando splende il sole e tutto va bene. [Antonio Cederna]



«Come va il mondo? - Si guasta col crescere»

Shakespeare, dal «Timone d'Atene»

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Giuseppe Caldarola
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bossati
Redattore capo centrale: Marco Demarco

L'Arca Editrice spa
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato e Direttore generale: Arnaldo Mattia
Vicedirettore generale: Nedo Antonetti, Alessandro Mattiauzzi

Causale di Amministrazione
Nedo Antonetti, Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Arnaldo Mattia, Gennaro Mola, Enea Mazzi, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Menzella

Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 1555
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani

Iscriz. al n. 156 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3598

Certificato n. 2476 del 15/12/1993